

Le fiamme mentre gli operai lavoravano nel capannone di un cantiere navale a Sabaudia

Nel rogo un morto e cinque feriti

Dopo Fondi ancora una tragedia del lavoro Ma chi controlla i cantieri?

Nella foto un'immagine del crollo di Fondi. Sono passate poche settimane ed ora questo nuovo incidente che poteva assumere proporzioni catastrofiche. Per l'ennesima volta si ripropone il problema della sicurezza nei posti di lavoro, ed in particolare nei cantieri dove le percentuali di rischio sono altissime



E' bastata una scintilla a far nascere la tragedia. L'ennesima tragedia del lavoro. Prima un grosso botto, poi le fiamme si sono propagate tra le strutture di legno, plastica e vetroresina della lussuossissima barca che un gruppo di operai stava costruendo nei Cantieri Navali Fosillipo di Sabaudia, distruggendo tutto. Il bilancio è pesante: un morto e sei feriti di cui uno gravissimo. Panfilo capannone e parte degli uffici amministrativi sono andati completamente distrutti. Secondo una prima stima il danno supera il miliardo di lire.

Difficile per ora riuscire a ricostruire i particolari dell'incidente, e del crollo. Tanto più è impossibile individuare ancora le cause. Le testimonianze degli operai della Fosillipo, anche di quelli coinvolti nell'incidente, sono frammentarie. «Abbiamo sentito un botto — ha detto un operaio della fabbrica poco dopo l'incidente — poi le urla dei nostri compagni. Un botto — ribatte un altro lavoratore — e le fiamme, fiamme alte molti metri. Ancora non riesco a capire cosa sia successo. Sono poche battute raccolte tutte al cancello di ingresso della fabbrica, perché agli «estranei» (così ha spiegato il guardiano) non è concesso entrare. Inutile tentare di parlare con i dirigenti dell'azienda che si sono trincerati dietro il più stretto riserbo. Si sa solo che al momento dell'incidente nel capannone c'erano sette operai, che sono rimasti intrappolati in quell'inferno. Alcuni sono riusciti a fuggire, altri sono stati tratti in salvo dagli operai dei capannoni vicini, ma per uno di loro, mezz'ora prima è stato intriso di fabbrica indetta dal sindacato.

anni di Sabaudia, lavorava sul ponte della nave mandata in frantumi dallo scoppio. E' rimasto intrappolato tra i rottami in fiamme. Gli altri operai hanno riportato ustioni di diversa gravità. Il più grave è Ulderico Ceci, 29 anni di Sabaudia, ricoverato in prognosi riservata al Sant'Eugenio di Roma. Le sue condizioni sono disperate. E' grave anche Vincenzo Penna, 39 anni di San Felice Circeo, ma non in pericolo di vita. Ha riportato ustioni guaribili in 50 giorni. Gli altri risultano a guarire senza complicazioni. Sono Luigi Monti 31 anni di S. Felice Circeo; Franco Iacovacci 28 anni di Sabaudia; Luciano Perocco 33 anni e Francesco Borrelli 43 anni. E' un elenco lunghissimo di giovani operai. Un elenco che solo per caso non è diventato un lungo annuncio di vittime. Ma come è potuto accadere? Gli operai, gli stessi rappresentanti del consiglio di fabbrica e della FLC (Federazione dei lavoratori delle costruzioni) non sanno dare una risposta, perché ogni soccorritore di questo tipo di lavorazioni sono

sempre pericolosi. Era questo, forse, che gli «estranei» non dovevano sapere. «L'ipotesi più probabile — afferma Enzo Vaccarella della Filea di Latina — è che nel capannone ci sia stata una saturazione di gas, forse prodotta dai materiali che gli operai stavano usando, vernici speciali molto infiammabili. E' bastata comunque una scintilla, magari causata da un corto circuito, o più semplicemente prodotta dalla punta di un trapano elettrico, a far saltare tutto in aria. Le fiamme poi hanno pensato a distruggere il resto. Siamo convinti che s'è sfiorata ancora una volta una tragedia delle proporzioni di quella del capannone di Fondi. Il botto ha infatti scaraventato ai lati gli operai che lavoravano sotto la barca, altri sono riusciti a saltare giù dal ponte, ma uno di loro è stato inghiottito e sommerso da un mare di rottami in fiamme. Il sindaco e il consiglio di fabbrica dei Cantieri Fosillipo, da anni avevano posto al centro dell'attenzione di tutti, dai dipendenti alla direzione, la sicurezza degli ambienti di lavoro. Ma ci si accorge dell'impre-

denza delle alte percentuali di rischio solo dopo tragedie come questa. «Più volte — prosegue l'esperto della Filea — abbiamo chiesto che venissero costruite all'interno dei capannoni delle reti antincendio, ma solo da poco tempo l'azienda aveva iniziato a predisporre queste misure di sicurezza. L'incidente è arrivato, come una tragica beffa, proprio adesso. E proprio, va aggiunto, mezz'ora prima dell'inizio di un'assemblea indetta dal sindacato. Si doveva parlare del rilancio produttivo della «Fosillipo», ma anche della sicurezza dell'ambiente di lavoro. Ed ora questo diventerà l'argomento principale. Anche per individuare le responsabilità di questo incidente, conclude Vaccarella — non vogliamo accusare nessuno. Stiamo comunque, come sindacato, valutando la possibilità di costituire parte civile. La Magistratura e l'ispettorato provinciale del lavoro di Latina hanno aperto un'inchiesta. Gabriele Pandolfi

La singolare crisi comunale

Troppi intrighi, cade la giunta di Frosinone

Sullo sfondo un personaggio «scomodo» da cancellare dalla vita politica della città. Come sempre intrighi di palazzo dietro quali, probabilmente, si nascondono, oltre che rivalità politiche, più prosaici conflitti personali e commerciali. Il risultato è che il Comune di Frosinone è arrivato alla crisi. È una crisi che per questi e altri motivi merita di essere raccontata per filo e per segno, non foss'altro per capire a quali livelli di degrado può arrivare la vita politica.

Il personaggio «scomodo» si chiama Sandro Sanna. Resi, pubblico assessore alla Sanità fino al rinnovo del consiglio comunale, noto in città per l'onestà e l'efficienza di politico, dà ampiamente prova di queste sue qualità come amministratore. Per questo, spesso non si allinea alle direttive superiori, non si tira indietro quando si scopre lo scandalo del marciapiedi d'oro unendosi («disinvolatamente», dicono) alla condanna degli uomini politici che vi sono implicati (avevano avallato l'esborso di 200 milioni in più ad una ditta che fece marciapiedi risultati poi di pastafrolla...). Al Pri decidono di silarlo, e lo fanno subito non appena, col rinnovo della giunta, i rappresentanti repubblicani al Comune raddoppiano. Al posto di assessore subentra un uomo più «stranquillo» e docile, tal Giovanni Battista Frongia. Ma a qualcuno questo silaramento, evidentemente, non basta. Ci vuole

qualcosa di più sostanzioso. Così la moglie del Frongia, segretaria del Pri di Frosinone, si rivolge all'assessore al bilancio Cristofari, democristiano, per ottenere documenti strettamente riservati. Vuole sapere, cioè, tutto l'operato del predecessore del marito. Fatture, pagamenti, lettere, commissioni firmate da Sandro Sanna durante il suo mandato. Non deve insistere molto se nel giro di pochi giorni ottiene quel che vuole. I documenti (dai quali non uscirà poi nulla di compromettente) vengono passati al Msi (ma guarda che improvvisate alleanze...) perché ne diffonda il contenuto. Si viene poi a sapere che il Cristofari è proprietario del più grosso deposito provinciale di medicinali mentre il Sanna, svolge l'attività di rappresentante di medicinali francesi. Che ci sia un nesso tra le due cose? Chissà... Il guazzabuglio non ci mette molto a saltar fuori. Col risultato che Frongia si è dovuto dimettere e che presto si costituirà una commissione d'inchiesta comunale per far luce sull'accaduto. Ma c'è anche chi dice che tutta la manovra è stata montata dal Pri per poter far cadere la giunta pentapartita (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli), come tardiva vendetta nei confronti dei socialisti che a loro tempo giocarono ai collegi repubblicani il brutto tiro di mettere in crisi la Provincia per poi tagliarli fuori completamente. Luciano Fontana

Le feste dell'Unità: uno straordinario successo politico segnato da una fortissima partecipazione di massa

«Stipati in un bel parco», a discutere o a sentire in 50.000 il grande Morandi

Villa Gordiani invasa fino a tarda notte - Botta e risposta tra la gente e il sindaco All'attivo del Pci lanciata una campagna di assemblee sui temi della ripresa politica

La festa dei giovani al Pincio si è chiusa ieri sera con il concerto di Antonio Venditti. Domenica si sono concluse le feste dell'Unità di villa Lazzaroni e di Monte Mario, mentre prosegue il Festival dell'Unità di Villa Gordiani. Il dato costante di tutte queste iniziative è la partecipazione. Una presenza straordinaria di popolo, che tutti i pomeriggi e tutte le sere «invade» letteralmente le aree delle feste, partecipa con impegno al palcoscenico, utilizza le diverse strutture, affolla gli spazi davanti al palco durante gli spettacoli. Domenica pomeriggio a Villa Gordiani quello che colpiva di più non era tanto la folla che si è stretta attorno al sindaco Vetere, ma il modo come centinaia di persone hanno partecipato al dibattito. A decine si sono allineati al microfono per porre domande a Vetere, e il sindaco non si è sottratto: ha preso appunti, ha risposto problema per problema, ha dialogato senza nessuna reticenza. In questo modo, per quasi tre ore filate si è potuto discutere di Roma e dei suoi guai (ma anche di tante cose positive) nel modo più concreto e più giusto: partendo dai problemi, dai dubbi della gente, par risalire alla questione più generale del suo governo, della sua amministrazione, delle battaglie vinte e di quelle ancora da vincere. Nella serata di domenica il parco di Villa Gordiani era strapieno: non c'entrava più neanche uno spillo. In quest'ora calcolano che per sentire Gianni Morandi siano arrivati a Villa Gordiani tra le cinquante e le centomila persone.



Gianni Morandi

MONTE MARIO Si è conclusa domenica sera, con il comizio del compagno Gianni Borghese, la Festa dell'Unità della XIX zona. Lo spazio dove si è svolta la Festa, nella zona antistante la Santa Maria della Pietà, sulla via Trionfale è stato sperimentato per la prima volta e con successo come «area» per iniziative culturali e politiche. Centinaia di cittadini hanno partecipato ai dibattiti e alle iniziative politiche della festa. Durante l'incontro con il Sindaco, con il quale si è avviato il Festival, numerosi cittadini hanno espresso al compagno Ugo Vetere le loro preoccupazioni per i tagli ai comuni previsti dalla legge finanziaria del Governo. Un analogo interesse si è manifestato il giorno successivo nel dibattito sui problemi della Rai e dell'informazione con Tito Cortese, giornalista del TG2. Sabato 11 si è discusso, alla presenza di moltissimi lavoratori, di crisi economica e problemi sindacali con Rinaldo Scheda.

VILLA GORDIANI Oggi martedì nell'area dibattiti alle ore 18,30 incontro con il compagno Achille Occhetto della Direzione del Pci sul tema: «In nome del Popolo italiano... chi decide in Italia: il Parlamento o il Governo? la P2 Mafia e camorra?». In serata nell'area spettacoli alle ore 21, dedicata ai Rolling Stones, «Quelle favolose pietre rotolanti». Alle ore 22,30 discoteca a cura di Radio Blu. Nell'arcinemma, sempre alle 22,30 «Omaggio a Ingrid». **VILLA LAZZARONI** Per sei giorni dal 7 al 12 settembre, Villa Lazzaroni è stata occasione di incontro e di partecipazione per migliaia di cittadini durante la Festa dell'Unità della IX zona. Molto affollati e di grande attualità i dibattiti politici da quello sul processo Moro con il compagno Ottaviano, i giornalisti e gli avvocati di parte civile, a quello sulla lotta alla mafia e ai poteri occulti con Calasso del Consiglio Superiore della Magistratura. I temi della pace e della fame nel mondo sono stati al centro della giornata di apertura in un dibattito con il compagno Ugo Vetere e con Redavid del Psi, Del Fattore del PDUP e Cicciomesere del Pli. I problemi locali e soprattutto quelli del progetto del Parco dell'Appia sono stati discussi con il compagno Renato Nicolini. Villa Lazzaroni ha costituito inoltre, venerdì 10 settembre, il luogo di incontro dei comunisti romani in occasione dell'attivo provinciale con i compagni Morelli e Barca durante il quale è stata lanciata una campagna di assemblee di sezione sui temi della ripresa politica.

Per favore, non calpestate le transenne

La questione è molto seria. In due parole semplici e semplici potremmo riassumerla così: è più opportuno utilizzare come spartitraffico i vasi di fiori, oppure delle buone transenne di legno? Ad essere onesti il problema è molto più complesso, come ha avuto modo di spiegarci giovedì la Tarchetta Portoghesi, che da anni ed anni studia l'argomento con grande impegno e con passione. Se volessimo davvero andare a fondo, allora dovremmo scendere fino a petto quello che i francesi chiamano l'affaire-partier, che in italiano potremmo approssimativamente tradurre con l'espressione: affare-aiuole. Ma per ora limitiamoci al problema specifico: transenne o vasi? Noi sappiamo che c'è un fatto certo, e cioè che i suoi avversari definiscono «rigorista» la quale propone l'utilizzazione di nuove tecnologie spartitraffico, con l'utilizzo del laser, un fascio luminoso e simpatico, che non disturba il «barocco» (al contrario dei fiori) e per di più garantisce una fortissima autodisciplina degli automobilisti, scorgiati, dal timore di essere tagliati in due, a cadere nel vecchio rito dello scavalco della corsia. Poi ci sono i giapponesi, i quali (giassisti) propongono addirittura l'abolizione dello spartitraffico, perché la ragione che la distinzione tra destra e sinistra è vecchia così in politica come nella circolazione. Che fare di fronte a testi tanto distanti? Intanto ci sembra un fatto positivo che Portoghesi abbia gettato sul tappeto questo problema così importante, e che ci siano giornali che giustamente arrivano a dedicargli fino a tre pagine intere a settimana. Noi sappiamo bene che dal modo come verrà risolto ne va un bel pezzo del futuro della nostra città, e della possibilità che essa continui a difendere il suo barocco e i suoi automobilisti. E ci piace anche il nuovo slogan coniato da Portoghesi: «diletti con le transenne».

È stata identificata dalla figlia la donna strangolata

Uccisa per diecimila lire?

Hilda Zelloth, la «barbona» trovata morta domenica sotto un cespuglio della salita del Celio, aveva scelto una vita vagabonda - Probabilmente l'hanno aggredita per toglierle quel poco che aveva racimolato nella giornata - Nella zona nessuno la conosceva

ieri mattina, accompagnata dal sindaco del paesetto friulano dove risiede (ospite di un istituto di religiose), è arrivata a Roma la figlia diciannovenne della donna uccisa nella notte tra sabato e domenica. Claudia Zelloth, questo è il nome della giovane, ha riconosciuto il cadavere di sua madre, Hilda, cinquantenne «barbona», senza fissa dimora che portava in tasca, come unico documento, una foto in cui era ritratta quando era giovane e bella. Dietro la foto c'era scritto il suo nome e l'indirizzo della figlia: così la polizia è riuscita ad identificarla. «La donna è stata strangolata (i segni sul collo sono evidenti). Il suo cadavere è stato trovato sotto una siepe della salita di via Gregorio al Celio, a pochi passi dal Colosseo, ma nella zona non la conosceva nessuno; nessuno l'ha vista la notte di sabato e le suore di un istituto nella via sostengono che Hilda non ha mai chiesto aiuto a loro. Le investigazioni intanto procedono, mentre si attendono i risultati dell'autopsia che deve anche stabilire se la donna è stata violentata. I suoi abiti erano in gran disordine, la maglia sollevata, i pantaloni alle caviglie; sul corpo ci sono anche molte ecchimosi, tutt'intorno alla siepe i segni della sua lotta disperata per difendersi dall'aggressore. Alla Mobile non escludono l'ipotesi che ad ucciderla possa essere stato un tossicodipendente disperato dall'astinenza e alla ricerca di denaro: ma perché allora l'avrebbe quasi spogliata? Ma questa ipotesi non è credibile, una «barbona» non porta con sé molto più di 10 mila lire. Un'altra ipotesi è che ad ucciderla sia stato un suo compagno di strada, un altro «barbone» che cercava di toglierle forse il «raccolto» dell'accattoneggiamento. La dottoressa Castellani della squadra mobile (dirige le indagini) sembra decisamente orientata a seguire questa pista. Dopo aver a lungo parlato con la figlia di Hilda Zelloth, ha anche scoperto che non era la necessità di fare della donna uccisa una randagia. Possedeva delle terre nel suo paese natale, Valbruna, in provincia di Udine. Suo padre, che vive ancora lì, si era più volte offerto di mantenerla, ma Hilda aveva sempre rifiutato: la vita randagia era stata la sua scelta da anni e anni.



La donna uccisa

Da domani a 830 lire il prezzo del latte In previsione ci sono nuovi aumenti

Da domani il latte a Roma costerà 830 lire il litro. Lo ha deciso il Comitato provinciale prezzi dopo un lungo braccio di ferro protrattosi da una settimana. Infatti l'adeguamento del prezzo è stato più volte rinviato dal Cpp che ha condotto una vera battaglia con le categorie interessate. «Purtroppo — ha dichiarato all'agenzia Italia il presidente del Cpp Roberto Lovari — la situazione prospettata da un lato dai produttori e dall'altro dal disavanzo della Centrale del latte, oltre a non consentire ulteriori dilazioni, ha lasciato al Comitato un esiguo spazio di manovra. Nelle prossime settimane dovremo quindi tornare a riesaminare un nuovo aumento del prezzo del latte».

I ladri hanno scelto un forziere con pochi spiccioli

Uno scasso «sfortunato» e quattro rapine in 20 minuti

Oltre alla clamorosa rapina all'Istituto di Credito Artigiano di via della Conciliazione, altre quattro rapine ieri a Roma. Tutte nel giro di 20 minuti, tra le 13 e le 13,20. E in più, anche uno «sfortunato» furto con scasso. In via del Serafico, due giovani a viso scoperto hanno assaltato l'agenzia 9 della Cassa Rurale e Artigiana. Bottino: 60 milioni di lire. Contemporaneamente o quasi a via dei Corazzieri, dove ha sede l'agenzia 31 del Banco di Roma, altri due giovani — arrivati davanti alla banca con una Fiat 128 rossa — si sono qualificati ai vigili dell'Urbe in servizio come agenti di polizia. Hanno detto di voler fare un controllo. Appena entrati, han-

no disarmato le guardie e si sono portati via 13 milioni di lire. Poco dopo il colpo in via Taranto, all'agenzia 7 del «Credito». Quattro giovani, scesi da due moto di grossa cilindrata, si sono impadroniti di un considerevole bottino. Nella fuga li ha intercettati una gazzella dei carabinieri, ma sono riusciti a scappare. Passati per un foro praticato nel negozio di parrucchiere attiguo alla banca, si sono trovati davanti due forzieri identici. Il tempo a loro disposizione, però, permetteva evidentemente di aprirne uno soltanto. Hanno scelto la più piccola, la meno «imbotita». Ma non è stata per i ladri una scelta felice: si sono portati via appena pochi spiccioli. Quella cassaforte infatti conteneva solo alcuni rotoli di moneta da 100 e da 200 lire.